

Gianfranco Morra

**A Pisa, Roma e Milano tre affascinanti mostre
sulla grafica di Toulouse-Lautrec e di Mucha**

**Quando tra cabaret e teatro nacque il Manifesto artistico
della Belle Époque**
di Gianfranco Morra

La pittura e la società dei consumi si sono sposati nel manifesto pubblicitario sul finire dell'Ottocento: l'epoca delle esposizioni universali e dei grandi magazzini, del café-concert e della sala da ballo, del cabaret e della "maison close". Mentre le nuove tecnologie della stampa consentivano di ottenere risultati di straordinaria efficacia. Possiamo rivivere quell'epoca visitando tre mostre.

A Pisa, Palazzo Blu, è in corso "Toulouse-Lautrec. Luci e ombre di Montmartre" (sino al 14 febbraio, ore 9-20). Vi sono anche alcune pitture, ma la parte da leone spetta alle opere grafiche: locandine, litografie e tutte le 28 "affiches" da lui disegnate: una sorta di Baedeker della memoria della "ville lumière" di fine secolo. Vi rivivono i grandi divi di Montmartre e del Moulin Rouge: Jane Avril e Aristide Bruant, Loie Fuller e Yvette Guilbert.

Per il teatro, luogo aulico del divertimento letterario, Toulouse disegnò manifesti delle opere e ritratti di interpreti, fra i quali giganteggia Sarah Bernhard. Ma il teatro è anche un luogo d'incontro della classe ricca dell'epoca: ecco i palchi e il ridotto, affollati di nobili e borghesi. Che si esibiscono e chiacchierano. Ma Toulouse non rifiutava di porsi al servizio delle attività industriali. Fu il primo grande cartellonista di oggetti commerciali: manifesti e locandine per arredamento, macchine fotografiche, catene per biciclette, libri e riviste.

Potevano mancare le 11 litografie dedicate a quella "casa chiusa", dove era andato ad abitare? Esse sottolineano il dramma della solitudine e della decadenza incipiente. Infine il circo, con i suoi cavallerizzi e i suoi buffoni. Per Toulouse, come prima per Baudelaire e più tardi per Chagall e Fellini, è il luogo dove più facilmente si riesce a capire la tragicità della condizione umana celata da un riso crudele, imposto e pagato: "ridi, pagliaccio".

Se l'impressionismo è ancora evidente nella sua pennellata leggera e nervosa, egli pose in primo piano le figure, anche dietro la suggestione delle stampe giapponesi. I suoi ritratti raffigurano i rincitrulliti viveurs borghesi, col loro stanco e senile erotismo. La pittura di questo aristocratico, educato al disprezzo degli inferiori, si soffermava sempre sull'inautentico e il disumano. Vi manca di ogni protesta sociale.

Mentre esplodeva il socialismo, Toulouse raffigura le classi sociali nella loro realtà con freddo e spietato distacco.

Anche a Roma, nel Museo dell'Ara Pacis, una mostra su "La Parigi di Toulouse-Lautrec" (sino all'8 maggio, ore 9.30-19.30), 170 opere grafiche provenienti dal Museo di Budapest.

Invece il Palazzo Reale ospita a Milano (sino al 20 marzo, ore 9.30-19.30; lun. 14.30-19.30) "Alfons Mucha e le atmosfere Art Nouveau". La grafica del pittore moravo (manifesti, cartelloni, calendari, pannelli, scenografie, carta da parato), viene inserita nel suo ambiente mediante un corredo di oggetti di arte decorativa, come mobili, gioielli, paraventi, tessuti, abiti, ceramiche. Più di 200 le opere esposte. Una suggestiva rievocazione del contributo dato dall'*Art Nouveau* al gusto dei committenti. La grafica di Mucha è totalmente femminile, le sue donne, esotiche ed erotiche, a partire da Sarah Bernhardt che lo lanciò, sono un cocktail perfetto di bellezza, eleganza, compostezza e seduzione. Tutte racchiuse ed esaltate dentro cornici di fiori flessuosi e slanciati.

Mucha rappresentò l'aspetto gioioso e trionfante della belle époque, della quale fu l'artista di maggiore successo, in Europa e negli Stati Uniti, dove visse per sei anni. Non è difficile scorgere nelle sue opere i simboli sublimati della Massoneria, alla quale fu affiliato a Parigi e di cui divenne in patria Gran Maestro. Della nuova Cecoslovacchia disegnò francobolli e banconote. E svolse, in anni di lavoro, la sua più grande opera: un ciclo pittorico di venti enormi tele, dedicati alla *Epopèa slava*. Non era solo un disegnatore.

Nel passaggio dal medioevo all'epoca moderna la pittura s'era trasferita dalle chiese ai palazzi. Solo l'epoca della rivoluzione industriale poteva creare il manifesto, con le sue immagini totalmente nuove e trasgressive, che portano l'arte nelle piazze, attaccata ai muri, perché tutti possano esserne suggestionati. Un messaggio stimolante e persuasivo presto dimenticato: la pittura si guarda, il manifesto si ascolta.

Sta ormai prevalendo quella che Walter Benjamin, studioso acutissimo della Parigi di fine secolo, definirà "riproducibilità tecnica dell'opera d'arte". Che perde l'"aura" e il "pathos della distanza" (Nietzsche) ed esprime i caratteri della modernità: "transitoria, fuggevole e contingente" (Baudelaire). Pochi hanno saputo farlo come Toulouse e Mucha. Con stili diversi e inconfondibili: spietato e sadico il primo, raffinato ed estetizzante il secondo. Quasi i due aspetti della belle époque: il tragico presentimento della fine, l'"urlo" espressionista, e la consolatoria utopia estetizzante, il decorativismo liberty.